personalità che si faccia ricordare. Non di alto livello le voci impegnate nei vari ruoli maschili. A Jorge Lavelli si deve qui una delle regie più brutte viste da tempo. I richiami ai regimi totalitari, le scene geometriche e implausibili, i costumi (di Francesco Zito) a scelta dal medioevo agli anni cinquanta, i movimenti delle masse esagitati e confusi, il trucco sovraccarico, odorano forte di vecchio e di usato. E soprattutto rendono inintelligibile una storia, un'azione già di per sé non agevoli. Impeccabili le riprese televisive di Denis Caiozzi.

«A mostrar li maggior nostri», abbiamo aggiunto ai due DVD contemporanei, i due CD con la bella antologia wagneriana curata dall'IDIS, comprensiva di pagine e varie quanto a provenienza, ma tutte segnate dall'apporto di nomi a dir poco fulgidi nella storia del canto wagneriano tra gli anni quaranta e cinquanta. Si segnala in apertura l'Olocausto di Brünnhilde, nella prima incisione di Furtwängler e della Flagstadt, negli studi di Abbey Road con la Philharmonia, il 26 marzo 1948. Nonostante l'opinione comune e nonostante la forma qui smagliante del soprano norvegese, continuiamo a preferire la seconda versione della pagina, datata 23 giugno 1952, poi inserita nel celebre LP antologico della *Götterdämmerung*: un'esecuzione assai più meditata e tragica. Made in USA, invece, il risveglio di Brünnhilde e il duetto finale del *Siegfried* con Eileen Farrell e Set Svanholm, diretti da Erich Leinsdorf a Rochester: la Farrell nel 1949 era una forza della natura e dona alla Walkiria una voce gloriosa e fraseggi di eccezionale calore; Svanholm è per contro in pessima forma. L'Addio di Wotan con George London e Hans Knappertsbusch, dallo storico recital Decca del 1958, non solo è un classico senza tramonto, ma col tempo sembra crescere in un'accezione d'arte profondamente intrigata con le categorie del sublime. Più consueta forse, pur nel suo dorato *top level*, l'Entrata degli dei nel Walhalla, diretta da Rudolf Kempe e tratta dal *Rheingold* del 1959, con un manipolo di grandi voci e la Staatskapelle Berlin. Il secondo CD si apre con le pagine del primo atto di *Die Walküre* dirette da Toscanini il 22 febbraio 1941 alla NBC, con Lauritz Melchior ed Helen Traubel. Il disinteresse ad ogni estetica sonora del Maestro e il livello non poi eccelso della NBC Symphony, qui si palesano ben più che in altro repertorio (e basti il confronto con le stesse pagine incise da Bruno Walter a Vienna nel 1936). Tuttavia una sorta di brivido esaltato corre qui sottopelle, involve e aggredisce, toglie talora quasi il respiro: è un Wagner questo di Toscanini elementare, animalesco talora, nel quale gli istinti si liberano selvaggiamente e dicono di un'umanità primordiale e sconvolta. Lauritz Melchior è il Siegmund ideale per una lettura certo legata all'antropologia positivista di fine Ottocento: il timbro ancor unico e la potenza indescrivibile della voce, si rabbuiano in certe introversioni quasi inconsapevoli, in un'indifesa nudità psicologica che nessuno saprà mai replicare. La Traubel si conferma la massima wagneriana d'oltreoceano.

Assai meno formidabile il duetto dal *Tristan* con Suthaus e la Bäumer, mentre quello dal *Lohengrin* con Tiana Lemnitz e Franz Völker andrebbe fatto studiare in tutte le scuole di canto.

Maurizio Modugno

CD

ZEMLINSKY *Sinfonia in re; Sinfonia in Si bemolle* BBC National Orchestra of Wales, direttore **Martyn Brabbins**
HYPERION CDA67985 Ⓐ
DDD 78:10
★★★★



Se da una parte è innegabile che la *Sinfonia in Re minore* (1892-93) e la *Sinfonia in Si bemolle maggiore* (1895) siano in sostanza lavori di apprendistato il cui ascolto non lascia intravvedere nemmeno in tralice i futuri sviluppi della poetica e del linguaggio compositivo di Zemlinsky, dall'altra sarebbe profondamente ingiusto disconoscere il valore di queste due partiture, contraddistinte da una perizia di scrittura orchestrale e da una padronanza della forma davvero rimarchevoli in un autore poco più che ventenne. Ciò risulta evidente soprattutto nell'ampio movimento iniziale della *Sinfonia in Si bemolle* (della durata di sedici minuti e mezzo), nel quale accanto alle marcate influenze brahmsiane che nutrivano in modo ancor più inequivocabile la *Sinfonia in Re minore* emergono chiare suggestioni bruckneriane (si ascolti il passaggio da 12:27 a 13:02) e a tratti una rampante baldanza vitalistica apparentabile a quella del giovane Richard Strauss. La vena solare e ottimistica della sinfonia è ribadita da uno *Scherzo* brioso e danzante che (soprattutto nel *Trio*) rimanda palesemente a Dvořák, da un sognante e tenero *Adagio* punteggiato da interventi ora soffici ora solenni degli ottoni e da un *Finale* notevolmente ambizioso che rende omaggio all'omologo movimento della *Quarta* di Brahms.

Martyn Brabbins – ben coadiuvato dalla duttilissima BBC National Orchestra of Wales – rende piena giustizia al compositore plasmando delle interpretazioni spigliate, calorose e di grande respiro che costituiscono senz'altro una valida alternativa alle versioni – meno esuberanti ma più nitide – realizzate da James Conlon sul podio della Gürzenich-Orchester Köln, pubblicate dalla Emi nel 1998.

Paolo Bertoli

CD

ZIPOLI «From the Old World to the New on the Ancient Organs of his City»
Sonate d'Intavolatura per organo e cimbalo; Musiche tratte dall'Archivio Musical de Chiquitos-Bolivia organo **Gabriele Giacomelli**
ELEGIA ELEORG027
DDD 72:49 Ⓜ
★★★★



Esponente di spicco dell'arte organistica barocca, Domenico Zipoli iniziò la propria formazione musicale con Giovan Francesco Becattelli, ottenendo poi una borsa di studio che gli permise di approfondire gli studi a Firenze, ove entrò a contatto con Giuseppe Maria Orlandini. Tale percorso formativo continuò a Roma, città nella quale il giovane si stabilì nella dimora del priore di S. Giovanni dei Fiorentini, presso il quale lavorava il fratello Giuseppe Zipoli, indirizzandosi poi a Napoli, a Bologna e, ancora, a Roma. Entrato a far parte della Congregazione dei Musici di S. Cecilia, divenne organista della basilica di S. Maria in Trastevere e della Chiesa del Gesù. È a questo periodo che risalgono le sue uniche pubblicazioni, rappresentate dalla raccolta di *Sonate d'Intavolatura per Organo e Cimbalo*, edite nel 1716, mentre furono composte anche una *Sonata* per violino e tre *Cantate* per voce sola e basso continuo. Il suo legame con la Compagnia di Gesù è alla base della decisione di partire per la Spagna, al seguito di una missione dei padri Gesuiti, e, dopo alcuni mesi di sosta a Siviglia, ad indirizzarsi verso il Nuovo Mondo, ove sbarcò nel 1717, trasferendosi a Cordoba, sede del Colegio Maximo, dove studiavano i novizi. Nonostante il suo impegno negli studi, qui non riuscì ad essere ordinato sacerdote e, malato ormai da tempo di tubercolosi, morì il 2 gennaio 1726. Negli anni trascorsi nell'America meridionale si dedicò assiduamente alla musica, diventando uno dei musicisti più famosi, mentre la sua opera veniva ricopiata e diffusa nelle *reduciones* gesuitiche: «La musica di Zipoli dovette colpire non poco gli animi di quelle popolazioni, che continuavano anche dopo morto a invocarne lo spirito, quasi fosse diventato un nume tutelare, una sorta di esotico Orfeo, dotato di magici poteri di intercessione fra il mondo terreno e quello celeste» (Gabriele Giacomelli).

Una parte del repertorio di questo singolare personaggio è ora presentato in questo importante CD, dove sono inclusi brani appartenenti alle fondamentali *Sonate d'Intavolatura per Organo e Cimbalo* insieme ad altre pagine tastieristiche scoperte negli archivi boliviani. Questo variegato repertorio è stato affidato all'organista Gabriele Giacomelli (autore anche dei testi di presentazione), che, per l'occasione, ha utilizzato due preziosi strumenti d'epoca: l'organo di Cesare Romani (1588) e Michelangelo Crudeli (1773), dislocato nella Cappella del Sacro Cingolo della Cattedrale di S. Stefano a Prato; e l'organo di Michelangelo Crudeli (1777) e Michelangelo Paoli (prima metà del XIX secolo) situato nella Pieve di San Giusto in Piazzanese a Prato.

Il gruppo più consistente (ed interessante) di questa silloge è rappresentato da dodici brani estratti dalla *Parte Prima* delle *Sonate d'Intavolatura*, seguiti dalla bellissima *Sonata II in Sol minore* (una vera e propria suite) e dalle virtuosistiche *Partite in Do maggiore* comprese nella *Parte Seconda* della stessa raccolta, ai quali sono state aggiunte cinque brevi pagine dai manoscritti boliviani (alcune, comunque, di non sicura attribuzione), tra le quali spicca una suggestiva *Folias*. Il tutto è eseguito da Giacomelli con slancio e vitalità, favoriti dalla sgargiante tavolozza degli splendidi strumenti utilizzati. Meritano una menzione, per delicatezza melodica e morbidezza timbrica, le due *Elevazioni*, insieme alla dolce *Pastorale* e alla *Sarabanda* della *Sonata II*, composizione di non comune intensità espressiva.

Il disco è impreziosito da una registrazione di notevole impatto e da note di presentazione dettagliate.

Claudio Bolzan